

Vita e lavoro all'Alfa Romeo negli «appunti» del gruppo Cronaca

Una telecamera al reparto motori

La TV come strumento di ricerca sociale e informazione sul campo

Gruppo di ideazione e di produzione «Cronaca», Consiglio di fabbrica Alfa Romeo (Arese-Portello), «Appunti sul lavoro di fabbrica», Franco Angeli, pp. 232, L. 7.000.

È possibile produrre ricerca sociale anche attraverso il mezzo televisivo? Pur dopo anni di riflessione, il dibattito sull'informazione troppo spesso si incepa su una falsa polarità: o la scelta della continformazione e dell'informazione alternativa, postulata l'irreparabile faziosità di questa TV, o la spinta entusiasta: impadronirsi dei posti di direzione per piegare gli apparati nell'indirizzo voluto. In entrambi i casi, al di sotto dell'apparente antagonismo, la TV è ridotta a mezzo di propaganda, a megafono, che si spera o si spera di conquistare; ma non è mai un servizio sociale, né uno strumento di ricerca e di vera documentazione.

Girando per sei mesi all'Alfa Romeo di Arese-Portello migliaia di metri di pellicola, senza vincoli da parte della direzione aziendale ed in stretta collaborazione con il Consiglio di fabbrica, il gruppo televisivo di «Cronaca» ha voluto invece dimostrare che è possibile penetrare con le teleca-

mere nelle pieghe della realtà sociale, nelle sue contraddizioni e nei suoi conflitti. Attraverso l'ormai famosa trasmissione televisiva di due anni fa, ed ora con questo libro che ne riproduce i dialoghi e le foto di scena, milioni di telespettatori hanno potuto, per la prima volta, quasi toccare con mano come si lavora e come si vive in una grande fabbrica metalmeccanica. Proprio di quella fabbrica di cui oggi tanto si parla perché, presentando il conto di macroscopici errori di gestione, da pilastro-istituzione dell'economia milanese si è ridotta ad annaspante nella cascata integrazione e rischia addirittura la chiusura.

L'indagine è così viva e non su una situazione, ma dentro di essa, perché i veri protagonisti — i lavoratori dell'Alfa — non sono stati l'oggetto passivo, ma i partecipanti, e con un reale potere di controllo, di tutta la fase lavorativa: dalla progettazione al montaggio; personale e non più folla. È interessante poi notare come la ricomposizione della cesura tra chi produce informazione e chi ne è oggetto da problema di metodo si traduca immediatamente in un fatto di politica culturale: potendo controllare il prodotto, i lavoratori non



Un reparto dell'Alfa Romeo di Arese.

hanno più tacitato quelle contraddizioni ed i conflitti interni al proprio lavoro ed alla propria vita di fabbrica che non a caso — sfuggono generalmente alla lentezza della sociologia tradizionale. La situazione è presentata così com'è: come gli operai vivono il proprio lavoro, senza maquiage, con i momenti di tensione, i tentativi giustificativi, i fermenti innovatori latenti.

Tipica è la storia, carica di tensione, di coloro che, ritenuti inidonei per la catena di montaggio — magari perché sono stati spremuti da essa per anni — sono stati spediti a studiare gli spogliati e i sentono finiti, si ammalano di sol-

ludine, mentre sono spesso percepiti dai vecchi compagni come dei furbi che, oltre ad essere riusciti a scappare dalla catena, sono diventati degli assistiti sulle loro spalle. La scommessa e l'anomalia del gruppo di «Cronaca» consiste inoltre in questo: far partecipare tutta l'équipe a tutti i momenti, decisionali ed operativi, della realizzazione di un programma; diventare un gruppo integrato di tecnici e giornalisti. Il tecnico, ad esempio, non è più solo uno strumento, un registratore, una telecamera, ma un professionista il cui interesse è la cui affettività vengono catturati perché, pur preservando tutte le proprie prerogative profes-

sionali, viene inserito in un meccanismo di redistribuzione e di rotazione dei compiti e conta nei momenti delle scelte.



Vi svelo gli enigmi della moneta

CLAUDIO FIOZZA «La moneta», Editori Riuniti, pp. 152, L. 3.500.

LORENZO FREDIANI «Le banche di interesse nazionale», Franco Angeli, pp. 196, L. 9.000.

A CURA DI GIACOMO VACIAGO «Congiuntura e politica monetaria», Il Mulino, pp. 400, L. 20.000.

Le pubblicazioni riguardanti temi economici aumentano continuamente e la scelta diventa difficoltosa. Abbiamo dunque scelto tre fra i molti libri disponibili, proponendoli perché affrontano, con grado di difficoltà crescente, le vicende di questo — per i finanziamenti a medio e lungo periodo accordati.

Il terzo argomento, legato al precedente, è quello della politica monetaria, cioè gli interventi per regolare i flussi monetari e creditizi da parte delle autorità pubbliche. Non è la moneta, ma il modo di utilizzarla, che è il problema centrale della politica economica, l'uso eccessivo di questi strumenti priva la stessa politica economica di ampiezza e incisività e che la politica monetaria agisce nel breve periodo ed essenzialmente in senso restrittivo, non essendo in grado — da sola — di dare origine e sostenere uno sviluppo economico non inflazionistico. E tuttavia, proprio perché la manovra monetaria viene largamente usata, è ovvia la necessità di sempre meglio conoscerla.

La serie di lezioni contenute in «Congiuntura e politica monetaria» di Giacomo Vaciago, è di grande interesse per la casa editrice Il Mulino) si apre opportunamente con un saggio — chiaro e comprensibile anche ai non addetti — di L. Cioppetta su «Definizione e metodi di analisi congiunturale», poiché premezza di ogni intervento di politica economica non appartengono alla scelta delle politiche monetarie, ma alla interpretazione della fase congiunturale in cui il paese si trova. Seguono contributi sui vari aspetti della politica monetaria: dalle questioni di analisi, dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria, dei flussi di fondi in uno schema macroeconomico, agli interventi della Banca d'Italia, al finanziamento del Tesoro e ai mercati di cambi.

Sergio Zangirolami

Oh che gran feuilleton! È la cronaca di tutti i giorni

JACQUES TARDI, «Adèle Blanc — sec, i nuovi misteri di Parigi», Milano Libri, pp. 102, L. 15.000, a colori

Il feuilleton, questo quasi magico tipo d'intrattenimento, la cui struttura o mistero siamo ancora incerti, dopo più di un secolo, a scomporre per intenderne il meccanismo, nasce dal connubio di una forma culturale con una congiuntura sociale ed economica, scrive Angela Bianchini in un saggio contenuto nell'introvabile Almanacco Bompiani 1972 dedicato alla letteratura «spopolare», curato da Cesare Sughetti e Umberto Eco. In fondo, è la stessa ragione per cui il fumetto è nato, all'inizio del secolo, sui quotidiani americani di Hearst e Pulitzer: allo scopo di vendere copie anche a quella gran massa di emigranti europei che non capivano l'inglese o addirittura erano analfabeti.

Il fumetto non ha mai abbandonato questa sua matrice di intrattenimento popolare e anche nelle sue espressioni più raffinate e colte non può (e sotto molti aspetti, non deve) perdere l'attenzione per l'intrattenimento, la narrazione coinvolgente, il colpo di scena. E così è perfettamente naturale e accettato che ciclicamente molti autori riprenderanno in mano gli schemi e i riti del feuilleton per riproporre una versione dotata di un universo fantastico più attuale e intelligente. Come ha fatto Altan con Cuori Pazzi e con Ada nella Jungla, così Claire Bretécher con Le due orfanelli e così fa anche Jacques Tardi in un libro concepito nel '77, ma uscito solo oggi per i tipi della Milano Li-

brì Edizioni, dall'emblematico titolo di Adèle Blanc-sec, i nuovi misteri di Parigi. Le matrici di questo romanzo a fumetti, già pubblicato a puntate sulla rivista Alteralter, sono in realtà più diversificate e non riguardano solo ed esclusivamente il

feuilleton. Quanto alla complessità dell'intraccio, alla visione di una Parigi fantastica di botole che si aprono sul selciato dei ponti, di sette segrete, di uccisioni misteriose, di aggiunti, di peste nera, di inseguimenti, i riferimenti sono sia al romanzo popolare classico alla Eugène Sue (richiamato nel titolo in modo letterale), sia a quello di genere noir (dato che alla fine dei conti di una storia noir si tratta), Lecocq, Lupin, Holmes. La visione parigina di Jacques Tardi appare tuttavia assai più pulita, casomai, la corruzione e la bruttura della società francese dell'inizio del secolo mutata, per ammissione di Tardi medesimo almeno in parte da Louis Ferdinand Céline è più all'interno dei personaggi che negli scenari.

Inoltre, come nota Nicoletta Pardi nella sua introduzione, l'eroina del romanzo, Adèle Blanc-sec «...di quell'epoca non possiede affatto la mentalità né il comportamento: ciò che la rende così particolare... è il suo essere del tutto contemporanea a noi mentre vive una storia d'altri tempi. Vittima di oscure machinazioni e d'intrighi diabolici, alle prese con scienziati pazzi, mostri, travestimenti, misteriose spazzature, porta a spasso per le strade di Parigi una faccetta seria da anarchica e lo sguardo glaciale di chi non si fa illusioni. Per forza! Tardi le ha raccontato

che ci sarà la grande guerra e tutto il resto...»

La realtà odierna è in grado, purtroppo, di superare di gran lunga la fantasia di un narratore: rapimenti, sparizioni di documenti, cadaveri negli armadi sono il pane della cronaca nera e politica di tutti i giorni. E la presenza di un romanzo d'appendice classico su un quotidiano apparirebbe come un'inutile, appunto, appendice di una realtà già abbastanza appiccicosa. Non sono più i tempi del ministro Duchetel che, nel 1843 si vide levare nello studio il critico Legouve distaccato presso il ministero. Legouve, col viso stravolto e gli occhi fuor delle orbite, esclamò: «La Louve è morta». Frase per noi sibilantina, ma che aveva un ben preciso significato per i francesi dell'epoca: la Louve era infatti uno dei personaggi principali de «I misteri di Parigi».

I tempi cambiano, quindi, ma non troppo, e forse è anche per questo odierno confonderci di finzione narrativa e di cronaca della realtà che Adèle Blanc-sec rimane un lavoro assai appetibile e godibile anche con un occhio all'attualità.

Franco Serra
Nelle foto: due illustrazioni de «Adèle Blanc-sec» di Jacques Tardi

NOVITÀ

LUDOVICO GEYMONAT, «Per Galileo» — Il volume raccoglie i saggi, editti e inediti, che Geymonat ha scritto, dopo il suo noto libro del 1956, su aspetti particolari e sul significato complessivo dell'impresa scientifica galileiana. In appendice, sette interventi di studiosi francesi che discutono le tesi di Geymonat e una introduzione sulle interpretazioni di Galileo nella cultura italiana (Bertani, pp. 276, L. 9.500).

ROMANO COSTA, «Negro nell'Africa d'oggi, tra immense bidonville e foreste in estinzione. L'agonia dei villaggi africani, devastati dallo squallore della civiltà industriale e del neocolonialismo (Il Saggiatore, pp. 110, L. 3.500).